

Dott. PIER GIUSEPPE SIRONI

**Storia, arte e buon gusto
attorno al nostro S. Pietro**

GALLARATE
TIPOGRAFIA DITTA DOMENICO FERRARIO
— 1953 —

Del loro S. Pietro i Gallaratesi ben possono andar fieri! Ma quanto maggiormente lo sarebbero se questo monumento fosse altrimenti valorizzato... Purtroppo in proposito non c'è una sola, ma due contrastanti opinioni. C'è chi asserisce che infatti una valorizzazione non potrebbe avvenire che in un senso, e c'è chi nega assolutamente questo, avanzando altre idee. Si discute, si progetta, dunque; ma si è sempre al punto di partenza. In realtà, la cosa è abbastanza complessa.

Iniziatrice e patrocinatrice dei primi lavori di restauro, e quindi di valorizzazione, della più bella ed antica chiesa esistente oggi a Gallarate fu, a suo tempo, la « Società Gallaratese degli Studi Patri ». Nell'ormai lontano primo decennio del XX secolo, questo nostro sodalizio liberò S. Pietro dalle casupole che le si addossavano soffocandola e nello stesso tempo restituì al monumento quel volto architettonico originale che era andato contraffacendosi nel corso dei secoli. Alla « Studi Patri » quindi, per mano nostra, lasciamo la possibilità, sostenuta da un vero ed autentico diritto, di esprimere un parere sulla *vexata quaestio* più sopra accennata.

Ma prima di passare a ciò vediamo un po' le origini, a tutt'oggi mai indagate, e le vicende di S. Pietro attraverso i secoli. Da un loro esame è possibile, per chi non le conosca a fondo, scaturiscano elementi atti ad una maggiore comprensione del problema.

* * *

Benchè, sino ad ora, studi precisi e definitivi in proposito mai siano stati fatti, parrebbe che il nostro S. Pietro — esclusa la panzana del vecchio tempio pagano esaugurato, come si voleva nei secoli scorsi — debba

farsi risalire come costruzione al XII secolo (1). Perchè e per conto di chi venisse tuttavia inalzato è un po' un mistero.

Gallarate a quei tempi stava per erigersi o si era da poco eretta, a Comune rurale, sotto l'alto patrocinio di Milano. Cinta da bastioni e munita di un *castellum*, o luogo forte, erigentesi nel centro dell'abitato (2), essa non era per certo povera di chiese: S. Maria, S. Lorenzo, S. Michele, e forse altre ancora.

Noi non sappiamo se la plebana di allora, S. Maria *in fagetum*, fosse, in quel XII secolo, andata rivelandosi insufficiente quanto ad ampiezza. Se così, è chiaro come tutto si spiegherebbe. Ma non è probabile. Attribuita sin dalle origini alla chiesa dedicata a Maria Assunta, la dignità plebana sembra rimanesse poi sempre — qui in Gallarate — a chiese con tale titolo. Nel secolo XV, infatti, epoca in cui della più antica S. Maria non si hanno più tracce, noi troviamo una nuova sede di plebania, ma con identica dedica. E allorchè, nel 1856, quest'ultima, piccola, vecchia e in rovina, viene abbandonata e demolita, un'altra chiesa ne prende il posto, sempre conservando l'originario titolo e dignità: l'attuale.

Come S. Antonio tra il 1854 ed il 1860, mentre cioè si procedeva alla demolizione della vecchia ed alla costruzione dell'odierna S. Maria, non è escluso che, anche S. Pietro in passato abbia funzionato da plebana. Per esempio, quando, abbandonata l'originaria S. Maria, si passò a fabbricare l'altra; ciò sempre che questa non fosse già stata eretta in previsione della cosa. Il trasbordo di dignità non dovette comunque essere che momentaneo. Indubbiamente.

Ipotesi più ragionevole è perciò che il sorgere di S. Pietro debba attribuirsi ad altre cause. Ma quali? Non ce n'è che una: quella che il tempio sorgesse per spontanea volontà di qualche famiglia nobile o facoltosa del luogo.

E qui non c'è molto da scegliere. Le casate più fortemente indiziate, per quel XII secolo, in Gallarate, non possono essere che due: la Gallarati (1) e la Lomeno. Noi guarderemmo con più sospetto alla seconda, anche per una certa lapide posta in S. Pietro nel 1680 ad opera della Confraternita di S. Gerolamo — ed ora di proprietà della « Studi Patri » — in cui, benchè si trovi una chiara allusione alla storia, in quel tempo diffuso, del vecchio luogo di culto pagano poi passato ai cristiani, c'è un chiarissimo

(1) VERGA C. E., *Ancora sul S. Pietro - Arte romanica e arte romana* in « Rassegna gallaratese di Storia ed Arte » a. III, N. 4, pag. 16, 17.

(2) SIRONI P. G., *1257-1277 Lotte e battaglie nei contadi di Seprio e Stazzano* in « Rassegna Gallaratese ecc. », Nuova serie, a. X, N. 1, pag. 5, SIRONI, *Le antiche difese di Gallarate: origini, struttura, vicende* in « Rassegna Gallaratese ecc. », Nuova Serie, a. IX, N. 2, pag. 14.

(3) Si veda a proposito di questa: SIRONI, *Lotte e battaglie ecc.*, pag. 5, N. 5.

riferimento a questa casata: ... *sacellum hoc | longa iam amorum serie | senescens | devotum idolis | Lomenorum familia | Divi Petri tutela | insignivit...*

L'interferenza della leggenda con la verità storica sicuramente va spiegata attraverso il gran numero di anni trascorsi dall'epoca di erezione del



S. Pietro di Gallarate: facciata

Lomeno, ormai suddivisi in rami numerosissimi. Certo, lascia perplessi il dato che solo nel 1386 questa famiglia chiedesse ed ottenesse da Gian Galeazzo Visconti la *nominatio et presentatio beneficalis* di S. Pietro (4):

(4) GIOSEFFO, *Le disavventure del nostro S. Pietro*, in « Rassegna Gallaratese ecc. » a II, N. 2, pag. 32.

se infatti ne fosse stata l'erettrice, il patronato avrebbe dovuto esser suo *ab origine*. Dobbiamo pensare lo avessero perso per cause varie fra il XII secolo e quel 1386?

Sorge in ogni caso S. Pietro in un periodo storico quanto mai burrascoso. Se non si tratta di quello delle lotte Comunali contro Federico Barbarossa, siamo però lì attorno. Lo edificano maestranze specializzate, le quali inseriscono qua e là nell'architettura note artistiche riconoscibili in altri ben più insigni monumenti coevi.⁽⁵⁾

E finalmente sul finire del XIII secolo la chiesa fa il suo ingresso ufficiale nella storia, venendo citata nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* dove appare come *ecclesia* ⁽⁶⁾. Le informazioni sul suo conto — nonostante restano ancora scarsissime per lungo tempo ancora, vale a dire sino al finire del 1400.

A parte la notizia dello *juspatronato* ottenutovi dai Lomeni nel 1368, niente altro sappiamo — per esempio — delle vicende cui andò incontro nel secolo XIV; salvo che attorno ad essa forse si costituì un camposanto. Almeno così parrebbe se, in un atto del 1493, si legge che la chiesa aveva vicino un cimitero ormai non più in funzione.⁽⁷⁾

Dal secolo XV al contrario sappiamo qualcosa di più. Il vecchio *castellum* del borgo non esiste già più o è talmente crollante da non servire assolutamente. Nel periodo delle lotte di Francesco Sforza contro la repubblica Ambrosiana, S. Pietro viene perciò sistemata a difesa. Scoperta e munita di merlatura con relativo cammino di ronda, la chiesa, adattata in certe parti, è circondata per il resto — camposanto compreso — da un fossato e da una palizzata.⁽⁸⁾ Dentro i Gallaratesi vi si rifugiano in caso di pericolo, con i loro beni. Non solo, ma, agli inizi del 1500, — essendo nel 1499 divenuto impraticabile il luogo coperto ove l'*Universitas comunis et hominum tam nobilium quam vicinorum burgi Gallarati* soleva radunarsi per decidere — essi incominciarono anche a tenervi riunioni deliberative ⁽⁹⁾. Con tutto questo, alcune funzioni religiose pare continuassero ugualmente a venirvi celebrate.

Lo scempio del monumento era praticamente in atto. Sul lato sud, una volta apertavi una piccola abside laterale, piccole costruzioni andarono poi gradualmente sorgendo: prima fra tutte, una, eretta da certi *fratres de Rubeis* che, ancor prima del 1493, per necessità di fabbrica, si erano

(5) VERGA, *op. cit.*, 19.

(6) *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di Magistretti M. e Monneret de Villard V., Milano, 1917, col. 291.

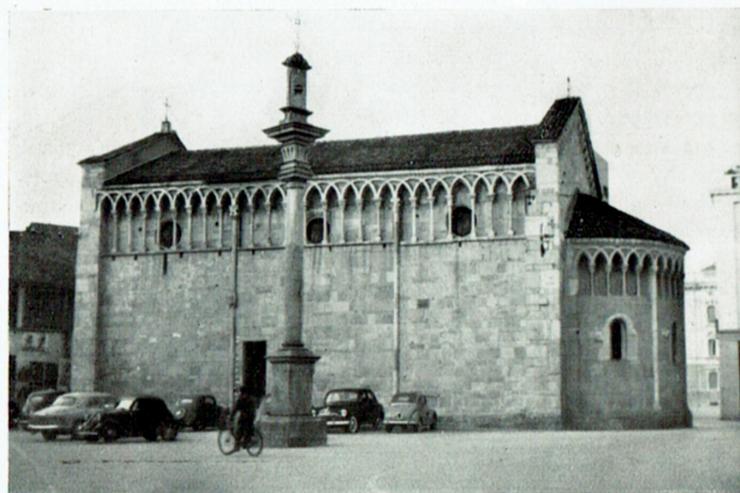
(7) RICCI S., *Gallarate nell'antichità e nell'arte*, Gallarate 1907, pag. 22-23.

(8) RICCI S., *op. cit.*, pag. 23.

(9) RICCI S., *op. cit.*, pag. 23.

dati a rimuovere grosse pietre dall'edificio ⁽¹⁰⁾. Le finestre su questo lato vennero così chiuse una ad una. Col risultato che, se non fosse mancato il tetto, la chiesa avrebbe finito per divenire un luogo assolutamente cieco, dove, purtuttavia, almeno anni dopo, si faceva ancor di tutto: dal celebrarvi la S. Messa al lavoro di falegnameria.

Monsignor Leonetto Clivone, visitatore apostolico nel 1566, credeva bene ordinare di non tenervi più alcuna funzione religiosa ⁽¹¹⁾.



S. Pietro di Gallarate: fianco meridionale

Ma nel 1570, si era daccapo. S. Carlo Borromeo dal canto suo, riuscì finalmente a far soffittare la chiesa, a spogiarla della merlatura, a restituirla insomma integralmente al culto; ordinando per altro lavori che ne avrebbero svisato ancor più la già alterata architettura originale: l'intonacatura delle pareti interne, cioè; la costituzione di una porta principale d'accesso in centro alla facciata; l'apertura di un grosso finestrone sagomato e di due finestruole, rispettivamente sopra e ai lati del

(10) RICCI S., *op. cit.*, pag. 23; GIOSEFFO, *op. cit.*, pag. 32.

(11) MASTALLI A., *La visita di Padre Leonetto Clivone alla Pieve di Gallarate nell'anno 1566*, in «Bollettino Parrocchiale di S. Maria Assunta in Gallarate», a XIX, N. 6, pag. 115.

nuovo accesso; l'apertura ancora di tre grandi occhi di luce sulla parete sud, all'altezza della falsa galleria a colonnine ed archetti.⁽¹²⁾

E almeno tutto fosse finito così! La deturpazione incosciente del monumento continuò invece inesorabile.

Nel XVII secolo si credette bella cosa rinnovare totalmente sia l'interno che l'esterno di S. Pietro ⁽¹³⁾, e si fece costruire quel campanile e quella volta a botte di cui la chiesa sul finire dello scorso secolo era ancora dotata e che in origine non dovevano certamente esistere. Nel 1680, la Confraternita di S. Gerolamo, ivi allogata, curò un riassetto del pavimento. Nel 1795 infine, i Lomeno fecero eseguire altri lavori di restauro all'esterno ⁽¹⁴⁾. E via di questo passo per quanto concerne gli anni seguenti.

Nel 1897 la nostra Società decise alfine di richiamare sul monumento l'attenzione degli organi statali. Da questi venne steso un progetto di massima per il restauro. Tutto si sarebbe ancora risolto in un nulla di fatto se la « Studi Patrii », continuando per la via intrapresa, non avesse però, nel giro di pochi anni, aperta una pubblica sottoscrizione e comperate integralmente le casupole che soffocavano il tempio.

Nel 1903 si iniziarono i lavori. Demolito il campanile con i fabbricati cinquecenteschi e l'abside spuria, aperta verso sud intorno al secolo XV, il colonnato ad arcatelle fregiante il lato meridionale venne totalmente scoperto anche là dove false sovrastrutture lo nascondevano e, infine, restaurato. Negli anni seguenti i lavori continuarono: vennero così ritrovati i resti dell'antica porta principale d'ingresso che fu nuovamente portata nella sua originaria posizione; venne demolita l'abside emiottagonale, sotto alla quale si trovarono assieme a capitelli, colonnine e fregi, le tracce della più antica ed originaria, semicircolare, tosto ricostruita. Nel 1907, per finire, il pittore Rusca pensò — e qui dobbiamo dire purtroppo — ad affrescare internamente la chiesa.

* * *

Valorizzare allora S. Pietro!... Ma come? I più pensano di far ciò incorniciandola convenientemente. Esatto. Occorre però domandarsi se questo solo potrebbe bastare. Non sembra infatti che il più bel tempio gallaratese oggi giorno manchi ancora, in sé e per sé, di qualcosa?

Ci spieghiamo: in occasione dei grandi restauri del primo novecento più sopra accennati, non tutto venne fatto come si sarebbe dovuto. Perché

(12) MASTALLI A., *La visita pastorale di S. Carlo Borromeo alla Pieve di Gallarate nel 1570*, in « Bollettino Parrocchiale ecc. », a. I, N. 8, pagg. 128 e seg.; RICCI, *op. cit.*, pag. 24.

(13) GIOSEFFO, *op. cit.*, pag. 33.

(14) GIOSEFFO *op. cit.*, pag. 33.

quindi non rimediarsi già fin d'ora, facendo anzitutto di S. Pietro un monumento sia pur mal incorniciato, ma il più possibile restituito al suo stato originario?

Nel 1903, ad esempio, per illuminare la chiesa, altrimenti ritenuta oscura, non si riuscì a pensare di meglio che di conservare e quindi re-



S. Pietro di Gallarate: l'abside

staurare i famosi tre grandi occhi di luce che, a suo tempo, S. Carlo aveva fatto aprire sul lato sud, dietro la falsa galleria a colonnine ed archetti intrecciati. Errore colossale! Ciò soprattutto quando si pensi che, con tutta probabilità, il nostro S. Pietro doveva sì in origine essere illuminato all'interno dal solo lato sud — come si può vedere in altri monumenti coevi

— ma attraverso finestre lunghe e strette, a forte strombatura interna, tipo quelle dell'abside attuale, disseminate, in numero non superiore alle tre fra le due lesene decorative a esile colonna e le estremità laterali sporgenti dalla facciata e dalla parte di fondo. Ecco quindi un primo punto cui provvedere.

Secondo punto non meno importante del primo, e sostenuto ormai da più anni — occorre riconoscerlo — dall'attuale presidente della « Studi Patrii » e Ispettore Zonale ai Monumenti, Dr. Claudio Sironi, è la restituzione dell'interno di S. Pietro al suo stile originario. E' l'atmosfera architettonica stessa del tempio che lo richiede. Che dire dell'altare e di tutte le sovrastrutture barocche qui dentro conservate? Che dire delle decorazioni e degli affreschi spaventosi che opprimono il visitatore? Un'unica parola: piazza pulita! E' preferibile una mensa sobria ma austera; sono preferibili, in mancanza di decorazioni e pitture antiche, pareti se, non nude e aride come all'esterno, certo modestamente ma correttamente fregiate.

Da ultimo, per quel che riguarda strettamente S. Pietro, un terzo punto si impone: l'accertamento preciso, e perciò il riattamento, della cripta o dei loculi sepolcrali che qui con tutta certezza dovettero esistere. Sappiamo che i Lomeno per lungo tempo usarono farsi seppellire qua dentro in sfruttamento al loro diritto di juspatronato. Si deve pensare che i membri di questa famiglia si facessero seppellire in semplici fosse scavate sotto il pavimento? Non crediamo... Al lavoro dunque per accertare se non altro qualcosa, dal momento che non consta esser mai stato scavato da duecento anni a questa parte oltre il mezzo metro di profondità entro S. Pietro.

* * *

Dal lato est, vale a dire sul retro dell'abside questa nostra chiesa è ormai sistemata dal complesso dei due palazzi Bonomi. Valga l'ormai sia in senso definitivo che in senso di ottimo, buono. E ciò è pacifico.

Dal lato nord, le cose cambiano: c'è la mole, vista posteriormente, di Casa Matteotti, già Casa del Fascio, che incombe con la sua sconsolante nudità e bruttura, e che, se, per chi guarda S. Pietro dai vecchi brutti portici meridionali di Piazza Libertà, rimane nascosta verso oriente, fa tempo invece a mostrarsi, da dietro la chiesa, verso occidente.

Qui, in primo piano, tutto è infine da risolvere: un decrepito, vecchio fabbricato, di proprietà ex Caroli e ora del comune di Gallarate, si para di sbieco proprio davanti alla facciata del monumento, togliendone la visuale da questo lato che in fondo è pure degno d'esser visto con comodità.

Come è noto, su questo fabbricato — distruzione o conservazione —

s'impennano le differenti suaccennate opinioni circa la valorizzazione del nostro S. Pietro. Già parzialmente un cozzo di vedute si era avuto anni fa, nella stesura del piano regolatore organico della nostra città. E si era fatto prima in un modo e poi nell'altro; almeno sulla carta. Poi erano venuti i ben noti tempi che tutti sanno, con la conseguenza più logicamente pensabile: soprassedere per forza di cose.

Ma ora, in connessione con l'aggiornamento del piano regolatore della città e più particolarmente colla progettata apertura di una arteria fra Piazza Garibaldi e Piazza Libertà — decorrente ad occidente di Casa



Il marmo iscritto del 1680 di cui trattasi nel testo

Matteotti e porticata lungo il lato sud — la questione è ribalzata sul tavolo. E pare si sia intenzionati a risolverla. Speriamo...

Abbatte o conservare il fabbricato ex Caroli, allora? Diciamo subito: la « Studi Patri » è per la demolizione ⁽¹⁵⁾. Questa casa malandata e cadente non è mai stata protetta dalla Soprintendenza ai Monumenti, come è voce erroneamente diffusa fra parecchi gallaratesi; nè si intende farlo, a quanto sappiamo, perchè non ci sono ragioni. In secondo luogo non è af-

(15) Voto espresso dalla maggioranza del Consiglio Direttivo nella seduta del 19 luglio 1952.

fatto vero che essa sia una *quinta* essenziale all'incorniciamento di S. Pietro.

Si dice per esempio, dai sostenitori della sua conservazione, che al sorgere di S. Pietro, non questa casa, ma certo un'altra occupante la stessa area doveva già esistere. Prova ne sia, essi continuano, che il portale del tempio, anziché venir aperto in centro alla facciata, allo scopo di esser più libero e invitante, venne costruito verso il punto maggiormente aperto dello spazio antistante e quindi a destra dell'asse mediano dell'unica navata.

Per quanto non possa escludersi che in origine S. Pietro fosse dotata di portale duplice — del quale l'attuale non sarebbe che una metà residua — l'ipotesi della casa antistante non si può certo scartare. Nel '49, scavandosi davanti alla casa ex Caroli una trincea per deporre alcune tubazioni, furono scoperti resti di muratura antica, sporgenti oltre il piccolo portico, che appunto attesterebbero l'antica esistenza nel luogo di una costruzione non identificabile con l'attuale in quanto più grande.

Questo in ogni caso non infirma la nostra opinione; e ciò, anche se ci si ripeterà che, pur non essendo più l'originale, il fabbricato ancora oggi ingombrante il lato ovest di S. Pietro — esclusi i portici meridionali di Piazza Libertà, destinati a scomparire — è l'unico esempio conservabile di quel tipo di costruzione a porticato caratterizzante, sino a pochi anni fa, l'architettura del centro di Gallarate.

Indubabilmente è vero. Però vale la pena di chiedersi quanto di originale abbia ancora in sé la casa in questione. Restaurarla?!!! E come? Abbatteirla, per ricostruirla opportunamente più indietro?!! Ne risulterebbe in ogni caso qualcosa di rifatto totalmente — poiché ben poco dell'attuale è conservabile — e quindi di ibrido.

Dobbiamo del resto non dimenticare che il centro di Gallarate si è andato architettonicamente evolvendo in questi ultimi anni. Sono scomparsi i vecchi portici del Mercato, del Sole, dei Novellisti, e così via. Sono sorti nuovi palazzi, si sono avuti nuovi scorci. I decrepiti portici meridionali di Piazza Libertà, crolleranno a loro volta prima o poi, indubabilmente, sotto il piccone, e al loro posto se ne avranno di nuovi, in stile ai portici Bonomi, e a quelli che fregieranno verso ovest la nuova arteria fra Piazza Garibaldi e Libertà. Perché dunque lasciare fra tutto il nuovo una casupola senza significato, bellezza o storia, quasi S. Pietro non bastasse già per conto suo ad ingioiellare di vecchio e artistico il centro finalmente risanato della nostra città?

Non lo nascondiamo: l'abbattimento dell'ex casa Caroli propugnato dalla « Studi Patrii », presuppone, logicamente, un piano di sistemazione del retro di casa Matteotti. Questo va completato, a meno di schiacciare

un angolo di S. Pietro contro un alto muraglione bianco, dotato di sole finestre, spaventosamente nudo.

Ci sono già progetti in merito, alcuni solo ventilati, altri stesi invece nelle loro linee di massima. Il più completo ed audace sembra essere quello presentato all'Amministrazione Comunale Cittadina dell'Architetto Romeo Moretti di Milano. E' un progetto che riguarda il problema di S. Pietro solo nel dettaglio, in quanto esso si estende anche alla sistemazione del sagrato di S. Maria Assunta, di Piazza Libertà e dell'intera Casa Matteotti. Vale la pena riassumerlo in poche righe, sia pur limitatamente al settore che ci interessa.

Tenendo come punti fermi i palazzi Bonomi e quello che dovrà sorgere in fregio alla nuova arteria fra Piazza Garibaldi e Libertà, S. Pietro verrebbe ad essere inquadrata entro un ottimo rettangolo, completamente riservato verso est al puro passaggio pedonale. Casa Matteotti, dal canto suo, privata dei due corpi avanzati laterali esistenti sul retro, per pareggiamento di essi, intonata, pur senza deturparne lo stile, ai moderni palazzi e all'atmosfera che dovrà circondare S. Pietro, ridotta infine a pianterreno in un grande unico porticato da tutti praticabile — quasi il Foro della vita gallaratese — dovrebbe da ultimo costituire il fondo del più bell'angolo della nostra Città.

Ripetiamo che si tratta di un progetto audacissimo. Non perciò tuttavia irrealizzabile. Ad esso — sia detto senza fronzoli — guarda con simpatia la « Studi Patrii », la quale vede il problema S. Pietro come uno dei più assillanti della sistemazione urbanistica di Gallarate.

Pier Giuseppe Sironi